

Mittente	Aretino Pietro	Destinatario	Dolce Lodovico
Data	25/11/1537	Tipo data	effettiva
Luogo di partenza	Venezia	Luogo arrivo	
Incipit	Io, compar, vi scrivo i versi sottoscritti, acciò che non crediate		
Contenuto	<p>Pietro Aretino scrive un sonetto a Lodovico Dolce, per pagare l'obbligo che i sonetti di Dolce gli hanno imposto. Afferma che la donna di servizio della gloria illumina con una candela di sego, "e non col torchio" [lume composto da più candele unite insieme], il buio del suo nome; porta l'ignoranza sul palmo della mano, chiedendogli di far sì che non venga scomunicato dai dotti quando la presunzione, comune a "ciascuna sorte di gente" gli fa scrivere di argomenti sacri. Aretino merita di essere scusato, visto che è andato a scuola per tanto tempo, anche quando compone "ladramente"; al contrario di chi compone in greco e in latino facendo molti errori, reputandosi invece bravo per aver azzeccato un accento. Cita Gian Giordano [personaggio proverbiale] nel dire che non sa né cantare né ballare, ma che copulerebbe come un asino. Chiede infine a Dolce di scusarlo per le sue "coglionerie", dato che è più profeta che poeta. [Dopo la firma riporta il sonetto promesso a inizio lettera, 'Dolce, Ambrosia d'Apollo, le cui stille']</p>		
Fonte	Lodovico Dolce, Lettere, a cura di Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2015, pp. 175-176		
Compilatore	Chiarolini Marco		